Un mese in Vietnam – di Roberto Ceriani – 10 Hue cibo di strada e sicurezza

A Hue incontriamo un'associazione, con cooperazione di italiani, che aiuta giovani sordomuti a riciclare materiali trovati in discarica per produrre oggetti vari, anche a fini artistici. I prodotti vengono venduti in un negozio.

Questi ragazzi si mantengono con il ricavato delle vendite e il 10% viene dato a un ospedale per sostenere le operazioni di chirurgia cardiaca infantile per i bambini nati con malformazioni derivanti dalla diossina regalata dagli americani durante la guerra, e tuttora presente in molte zone vietnamite. In 14 anni sono state fatte 500 operazioni.

. . .

In Vietnam non è possibile rinunciare al cibo di strada. Così almeno dice la *Santa Lonely Planet*. Magari è cibo ottimo (anche se non è bello vederlo cucinare per terra, fra auto e moto di passaggio), ma come mangiarlo? Occorrerebbe sedersi su sgabelli alti 15 cm, già sufficienti per un blocco lombare di due settimane, su marciapiedi occupati per il 60% da moto in sosta, per il 30% da merci in vendita e il 10% da cibo di strada (cucina + cibanti).

E i pedoni? Per quelli c'è spazio nella strada fra una moto e l'altra (contromano). Conclusione: "*In Vietnam è possibile rinunciare al cibo di strada*".

. . .

Per un volo interno prendiamo una specie di RyanAir locale. Le hostess hanno una strana divisa: T-shirt rossa e calzoncini corti a quadretti.

I controlli aeroportuali di *security* sono molto superficiali. Presento due cartoni di latte, che stavo buttando via, ma li lasciano passare. Avevo dimenticato in borsa una bottiglia d'acqua e non dicono nulla. Con i raggi X trovano un paio di forbici appuntite, fanno aprire, le guardano e me le restituiscono con un sorriso. A pari condizioni a Malpensa ci avrebbero già deferito alla Corte Marziale!

Penso alla sorpresa che provo ogni volta che lasciamo i bagagli in deposito da qualche parte: chiunque li prende senza fare il minimo controllo. In Europa è tutto diverso. Abbiamo così interiorizzato l'esistenza del terrorismo che le nostre abitudini sono cambiate. *Per farci coraggio ci diciamo che il terrorismo non modificherà il nostro stile di vita, ma sappiamo di dire una piccola bugia*. Il nostro stile di vita è già cambiato e occorreranno decenni per tornare alla normalità.

. . .
NOTA PER I LETTORI: Questi appunti di viaggio raccolgono piccole sensazioni, emozioni, curiosità… Non sono un report documentato o una relazione "seria". Spesso contengono espressioni ironiche o semiserie, da non prendere alla lettera. A volte lo stile è leggero e scanzonato.

Per esempio, quando ho *parlato bene* dei Khmer Rossi credevo fosse evidente che era un discorso ironico: è tale l'orrore di quello che hanno fatto, che non credevo immaginabile essere preso alla lettera. Se ho dato luogo a qualche fraintendimento chiedo scusa a chi legge, ma chiedo anche di leggere con meno "serietà".

(10 continua) trovate qui le diverse puntate 1) Il museo della rivoluzione – 2) Le case verticali – 3) La lingua – 4) La guerra di Indocina – 5) Il popolo delle montagne – 6 I turisti e la lingua inglese – 7 Lo zio Ho – 8 Un salto in